Massimo Tarantini

L'avorio «sospirato». Commercio dell'avorio e destino degli elefanti

The word 'ivory' rang in the air, was whispered, was sighed
(La parola «avorio» risuonava nell'aria, era sussurrata, sospirata)
Joseph Conrad, *Heart of darkness* (1899)

In *Cuore di tenebre*, scritto sul finire del XIX secolo, il grande romanziere Joseph Conrad, partendo da esperienze vissute in prima persona, ripercorreva in modo intenso l'avventurosa risalita del fiume Congo, nel cuore dell'Africa, da parte del marinaio Charles Marlow – il narratore della storia – e il suo seguire le tracce del misterioso, leggendario e feroce commerciante di avorio Kurtz[1]. L'avorio era «sospirato» non per il suo valore estetico, ma per il suo valore economico, e per esso si era disposti ad affrontare rischi e commettere atrocità, come quelle che furono allora commesse in Congo dall'aspirante potenza coloniale del Belgio di Leopoldo II.
La frase riportata in esergo, tratta appunto dal racconto di Conrad e riprodotta nella mostra allestita presso il Museo archeologico di Artimino (*fig.* 1), vorrebbe creare nel visitatore un effetto straniante rispetto al tema degli avori etruschi e ricordarci – aldilà dell'interesse e dell'ammirazione per opere di indubbio valore artistico – cosa ha comportato e tuttora comporta il commercio dell'avorio e, in generale, il possesso di oggetti realizzati con materie prime pregiate di origine esotica.
A lungo – fin dalla preistoria e fino a tutta l'età moderna – l'avorio è stato utilizzato soprattutto per la produzione di oggetti di prestigio e ostentazione, dalla forte valenza simbolica e religiosa, appannaggio esclusivo delle élite. Il possesso di questi oggetti, in cui sono associati il valore della materia prima e una produzione artistica altamente specializzata, implica una sperequazione impressionante nella distribuzione delle ricchezze: i ricchissimi corredi funerari dei *principes* etruschi, per di più inseriti in una cornice sepolcrale monumentale, sono da questo punto di vista esemplari e implicano sempre e comunque uno sfruttamento dell'uomo sull'uomo[2]. Ma la questione che qui si vuole richiamare, certo non dissociata dalla precedente, è soprattutto l'impatto ecologico della produzione di oggetti in avorio, in particolare di quello derivato dalle zanne di elefante.
Il problema si doveva porre già nell'antichità, se nel 77 d.C. Plinio il Vecchio poteva segnalare il preoccupante declino delle popolazioni di elefanti nell'Africa settentrionale, osservando che «nel nostro emisfero tutto l'avorio è sparito a causa del lusso smodato»[3]. Ma la questione ha assunto una nuova dimensione a partire dagli inizi dell'Ottocento, quando l'avorio iniziò a essere utilizzato come materia prima anche per la produzione di oggetti di uso comune, pensiamo in particolare ai tasti del pianoforte, alle palle da biliardo, ai pettini e ai manici di coltello[4]. Dopo un calo relativo reso possibile dalla ricerca di sostituti artificiali per l'avorio nelle produzioni succitate, il suo utilizzo ha avuto un nuovo, forte incremento nel secondo Novecento, soprattutto sembra per la produzione di oggetti ornamentali di larga diffusione nel mondo asiatico (*fig.* 2). Per certi versi possiamo dire che il commercio di avorio nelle dimensioni citate appare un frutto della rivoluzione industriale e del colonialismo prima, della globalizzazione poi.
Secondo studi statistici, il *trend* iniziato nell'Ottocento determinava una decrescita annua media del 2% circa della popolazione di elefanti, mentre quello avviato nella seconda metà del Novecento comporta una decrescita annua del 3%, ciò che porterebbe nell'arco di pochi decenni

1. Si rinvia all'edizione dell'opera curata da Ugo Mursia, che riporta tra l'altro anche il testo integrale di *The Congo diary*, relativo al viaggio in Africa dello stesso Conrad (Conrad, 1978).
2. Sulla categoria del 'principe' nella protostoria rinvio ai contributi raccolti in Ruby, 1999, in particolare ai saggi di J.-P. Demoule, B. d'Agostino e M. Godelier.
3. Ricavo il riferimento a Plinio (*Naturalis historia*, VIII, IV) dal bel libro del biologo statunitense Carl Safina, una cui parte è dedicata appunto agli elefanti e alle ultime acquisizioni scientifiche riguardo le loro capacità cognitive ed emotive (Safina, 2018). Sulla storia del commercio dell'avorio in rapporto al destino degli elefanti, con un *focus* maggiore sull'età moderna, può essere utile Chaiklin, 2010.
4. Da un punto di vista quantitativo, si tenga presenta che, per esempio, nei soli USA, nel 1869 furono prodotti 25.000 pianoforti, che divennero 400.000 nel 1905 (Oki, 2017). Per le palle da biliardo, i dizionari della lingua italiana dell'Ottocento definiscono il biliardo come gioco praticato con «palle d'avorio», materiale che a molti pareva assolutamente insostituibile per l'equilibro della palla stessa (Marchi, 1866, p. 16).

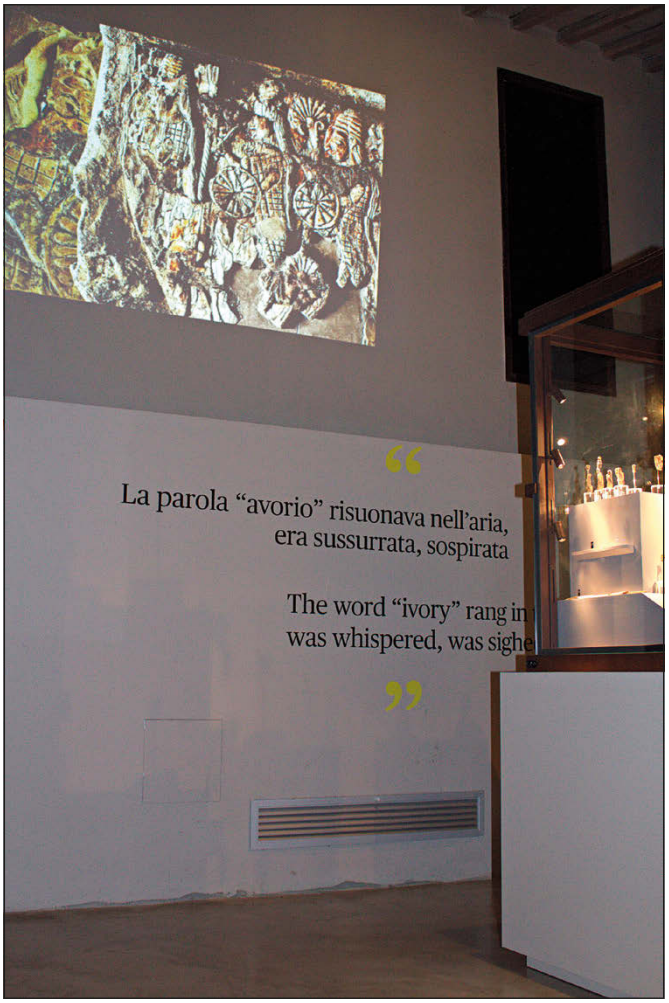

Fig. 1 – Un angolo della mostra organizzata presso il Museo di Artimino, con il prestampato che riporta la citazione di Conrad discussa nel testo (foto M. Tarantini).

all’estinzione di questo gigante buono, simbolo della grande fauna selvatica (Milner-Gulland, Beddington, 2015, p. 35; Wittemyer *et al.*, 2014). Il numero di uccisioni è infatti maggiore delle capacità riproduttive (la gestazione di un elefante dura 21 mesi) e la popolazione mondiale di elefanti conosce un calo preoccupante. L’elefante africano, ad esempio, è passato dal 1979 al 2018 da una popolazione di 1,3 milioni a circa 350.000, con un calo del 72% (Aryal *et al.,* 2018).

Di fronte a questa evidenza, e sotto la pressione di una serie di organizzazioni internazionali, nel quadro della Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione (CITES – *Convention on International Trade of Endangered Species of wild fauna and flora*, accordo internazionale tra governi sottoscritto nel 1973), nel 1989 venne ufficialmente bandito il commercio dell’avorio. Ma l’abolizione non fu completa. L’Unione Europea, per esempio, attuò il bando con un regolamento (Reg. CE 338/97) che permetteva la circolazione dei manufatti prodotti prima

Fig. 2 – Gioielli d’avorio confiscati destinati alla distruzione (foto: Gavin Shire / USFWS, licenza Creative Commons, da https://www.flickr.com/photos/usfwsmtnprairie/10843282475).

del 1947 nonché di quelli precedenti il bando del 1989 purché muniti di specifica autorizzazione. Questa normativa, mirata a tutelare anche il mondo dell’antiquariato (per altro molti paesi europei hanno ancora consistenti riserve di avorio accumulate in periodo coloniale), ha offerto una possibilità per mascherare il traffico illegale, come ben documentato da una ricerca promossa da Avaaz in collaborazione con l’Università di Oxford che attraverso la datazione al C14 di reperti dichiarati prodotti prima del 1947 ha mostrato come in realtà i due terzi fossero prodotti dopo quella data (Avaaz *et al.*, 2018; risultati analoghi in Kufnerová *et al.*, 2021). Non sorprende dunque che il bando parziale abbia avuto l’effetto di far aumentare il prezzo dell’avorio (Sosnowski *et al.*, 2019). Pensare di tracciare e far rispettare un confine tra commercio legale e commercio illegale comporta rischi altissimi e si è rivelato non solo inefficace ma dannoso (Bennett, 2014).

La cronaca, anche italiana, testimonia costantemente della rilevanza che tuttora riveste questo fenomeno nonostante la messa al bando internazionale del commercio di avorio. I sequestri sono all’ordine del giorno. Nel 2020 un’operazione speciale dei Carabinieri, con controlli su case d’asta e antiquari, portò al sequestro di 460 pezzi d’avorio, per un valore di circa 400.000 euro[5]. Nel marzo 2022 in una fiera di Parma sono stati sequestrati 172 oggetti di artigianato in avorio, per un valore stimato di circa 200.000 euro[6]. Pochi mesi dopo nel bresciano sono stati scoperti 428 tra

5. *Operazione Golden Tusk: contrasto al commercio illegale dell’avorio,* Comunicato stampa ufficiale del Raggruppamento Carabinieri CITES – Reparto Operativo, 25 giugno 2020 (consultabile all’indirizzo https://latpc.altervista.org/operazione-golden-tusk-contrasto-al-commercio-illegale-dellavorio/).
6. *Parma Mercanteinfiera, maxi sequestro di 172 oggetti in avorio: 11 denunce*, Il Resto del Carlino, 21 marzo 2022 (https://www.ilrestodelcarlino.it/parma/mercanteinfiera-maxi-sequestro-avorio-1.7487384).

Fig. 3 – Kenia, Nairobi National Park, 30 aprile 2016. Vigili del fuoco seguono il più grande rogo di zanne di elefante sequestrate mai effettuato (105 tonnellate), un messaggio drammatico del governo keniota contro il commercio di avorio e di prodotti provenienti da specie in via di estinzione (AP Photo/ Ben Curtis, da https://www.csmonitor.com/World/Africa/2016/0430/Why-Kenya-burned-11-giant-piles-of-ivory-tusks).

oggetti lavorati e zanne grezze e lavorate detenuti illegalmente[7]. Nel maggio 2024 sono 80 gli oggetti d'arte in avorio sequestrati, insieme ad alcune zanne[8]. L'elenco potrebbe facilmente continuare.

Ma è soprattutto la cronaca straniera a rendere conto della misura e della tragicità del fenomeno, che ha trovato uno sbocco significativo nel mercato asiatico e che è strettamente legato alla criminalità organizzata. Pochi esempi sono sufficienti. Cina, aprile 2019: la autorità locali sequestrano 2.748 zanne d'avorio, frutto dell'uccisione di almeno 1.374 elefanti. Porto di Haiphong, città nel nord-est del Vietnam, giugno 2019: in un container vengono scoperte 7,5 tonnellate di avorio di elefante. Stesso luogo, marzo 2023: sempre in un container di una nave in transito sono rinvenute sette tonnellate di avorio proveniente dall'Angola[9]. Considerando che da una zanna di elefante maschio adulto si ricavano circa 5 kg di avorio (Cressey, 2013), ciascuno dei sequestri vietnamiti citati documenta l'uccisione di almeno 700 elefanti. Marzo 2024: in Mozambico viene individuato un container con destinazione Dubai con 651 pezzi di zanne di elefante[10]. Anche qui, l'elenco potrebbe tristemente continuare. Le immagini di roghi di zanne di elefante sequestrate, effettuati dalle autorità africane per contrastare il bracconaggio e il commercio illegale, illustrano il fenomeno meglio di altre parole (*fig.* 3)[11].

Naturalmente, e purtroppo, questi sequestri non sono che la punta dell'iceberg. Secondo stime attendibili, nel solo periodo 2010-2012 sono stati uccisi illegalmente circa 40 mila elefanti l'anno. Sembra ormai chiaro che solo il bando totale del commercio dell'avorio potrà forse salvare gli elefanti dall'estinzione (Achyut *et al.*, 2018). In questa direzione si stanno muovendo molti paesi, a partire dalla Cina nel 2017[12], e anche l'UE a fine 2021 ha introdotto un nuovo regolamento sulla protezione della flora e fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio, con

7. *Statue e monili in avorio, maxi sequestro a Brescia per oltre 100 mila euro*, Il Giornale di Brescia, 31 maggio 2022 (https://www.giornaledibrescia.it/brescia-e-hinterland/statue-e-monili-in-avorio-maxi-sequestro-a-brescia-per-oltre-100mila-euro-1.3723301).
8. Si veda il comunicato stampa dei Carabinieri: https://www.carabinieri.it/in-vostro-aiuto/informazioni/comunicati-stampa/detenzione-illegale-di-avorio-maxisequestro-dei-carabinieri-forestali-del-nucleo-cites#:~:text=I%20Carabinieri%20del%20Nucleo%20CITES,da%20un%20soggetto%20di%20nazionalit%C3%A0
9. https://www.fanpage.it/attualita/scoperte-in-un-container-7-tonnellate-di-avorio-e-il-piu-grande-sequestro-degli-ultimi-anni-in-vietnam/
10. *Mozambique: Authorities seize huge haul of elephant tusks bound for Dubai*, consultabile all'indirizzo https://clubofmozambique.com/news/mozambique-authorities-seize-huge-haul-of-elephant-tusks-bound-for-dubai-photos-256096/ Per una rassegna internazionale costantemente aggiornata sul traffico di avorio e le iniziative di contrasto si veda il sito dell'organizzazione inglese Environmental Investigation Agency (EIA) al link https://eia-international.org/?s=ivory, nonché l'Elephant Trade Information System (ETIS – https://cites.org/eng/prog/etis) creato nell'ambito della CITES per monitorare e analizzare le tendenze del commercio illegale di avorio.
11. Per il caso riprodotto nella *fig.* 3 si veda *Le Kenya s'apprête à brûler la plus grande quantité d'ivoire de l'histoire*, in https://www.lexpress.fr/monde/le-kenya-s-apprete-a-bruler-la-plus-grande-quantite-d-ivoire-de-l-histoire_1787793.html Iniziative di distruzione di avorio sequestrato si sono avute in molti paesi, tra cui l'Italia nel 2016 (*Ivory Crush al Circo Massimo, distrutti 500 chili di avorio*, https://www.mase.gov.it/comunicati/ivory-crush-al-circo-massimo-distrutti-500-chili-di-avorio).
12. *L'ONU salue les premières mesures visant à faire respecter l'interdiction du commerce de l'ivoire en Chine* (cfr. https://news.un.org/fr/story/2017/04/355162).

nuove restrizioni e importanti modifiche al regolamento del 1997, e pubblicato uno specifico documento di orientamento sul regime che disciplina gli scambi di avorio[13].
Oggi, mettendo in relazione la prospettiva degli studi post-coloniali e i cosiddetti *critical animal studies*, ci si inizia giustamente a interrogare su come affrontare anche nei musei alcune questioni come quelle sollevate dall'esposizione di manufatti in avorio. Uno studio significativo in questo senso è non a caso dedicato proprio al *Royal Museum for Central Africa*, vicino Bruxelles, che più di altri porta l'eredità di un feroce passato coloniale in relazione diretta con lo sfruttamento dell'avorio (Marek Muller, 2017 e 2024), di cui il romanzo di Conrad era una testimonianza. Ma esplorando i musei si possono trovare anche singoli richiami, talora assai riusciti, come un angolo di una vetrina dell'M Shed a Bristol, museo aperto nel 2011 in uno degli enormi capannoni lungo la vecchia banchina portuale e dedicato alla storia della città, con un significativo *focus* sul coinvolgimento diretto della città nella tratta degli scavi come scalo fondamentale nella triangolazione Africa-America-Europa. Ebbene, in questo angolo di vetrina l'esposizione di due zanne di elefante è accompagnata da una didascalia che ricorda, con documenti d'archivio, come ai capitani delle navi si ricordasse di comprare avorio tutte le volte che era possibile, trattandosi di un articolo di lusso che in Europa raggiungeva prezzi molto elevati. Come alcuni mercanti notarono, inoltre, le zanne di elefante non rischiavano, come gli schiavi, di morire in viaggio e dunque – precisavano i mercanti – «a profit was guaranteed». Gli elefanti erano morti prima, ma questo, tanto più per commercianti d'uomini, era evidentemente irrilevante. Lo è troppo spesso ancora oggi.

13. Si tratta, rispettivamente, del regolamento (UE) n. 2021/2280 della Commissione (consultabile sul sito https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021R2280&from=EN) e del documento di orientamento 2021/C 528/03 (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021XC1230(03)&from=EN).

Riferimenti bibliografici

Achyut A., Morley C.G., McLean I.G. (2018). Conserving elephants depend on a total ban of ivory trade globally. *Biodiversity and Conservation* 27, pp. 2767-2775.

Avaaz, Oxford University, Elephant Actione League (2018). *Europe's deadly ivory trade. Radiocarbon testing illegale ivory in Europe's domestique antique trade.* Testo consultabile all'indirizzo https://s3.amazonaws.com/avaazimages.avaaz.org/AVAAZ_EUROPES_DEADLY_IVORY_TRADE.pdf

Bennett E.L. (2015). Legal ivory trade in a corrupt world and its impact on African elephant populations. *Conservation Biology* 29 (1), pp. 54-60. https://doi.org/10.1111/cobi.12377

Chaiklin M. (2010), Ivory in World History – Early Modern Trade in Context. *History compass* 8 (6), pp. 530-542.

Conrad J. (1978 [1899]. *Heart of darkness / Cuore di tenebre*, edizione bilingue a cura di Ugo Mursia. Milano: Mursia.

Cressey P. (2013). *Nations fight back on ivory*. Nature 503, p. 452. Testo consultabile all'indirizzo https://www.nature.com/articles/503452a

Kufnerová J., Pachnerová Brabcová K., Suchý V., Ovšonková Z.A., Frouzová J. Cajthaml T. Světlík I. (2021). Are ivory antiques actually antique? *Crime, Law and Social Change* 76 (3), pp. 219-231. Doi 10.1007/s10611-021-09963-0

Marchi P. (1866). *Sull'avorio che si adopera nelle arti*. Firenze: Cellini.

Marek Muller S. (2017). Elephant Tracings: A Critical Animal / Postcolonial Genealogy of the Royal Museum for Central Africa. *Journal for Critical Animal Studies* 14 (2), pp. 5-41.

Marek Muller S. (2024). More-than-Human Remains: Reckoning with Ivory in (Post)Colonial Museums. *A Enviromental History Now. A Platform on Representation, Engagement, and Community*. Testo disponibile all'indirizzo https://envhistnow.com/2024/04/25/more-than-human-remains-reckoning-with-ivory-in-postcolonial-museums/

Oki Y. (2017). The Strategies of Piano Manufacturers: Crafts, Industry and Marketing. *The IAFOR International Conference on Arts&Humanities* (Hawaii, 2017). Testo disponibile all'indirizzo https://papers.iafor.org/wp-content/uploads/papers/iicahhawaii2017/IICAHHawaii2017_33476.pdf

Ruby P., a cura di (1999). *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'État.* Atti della tavola rotonda (Napoli, 27-29 ottobre 1994) (Collection de l'École française de Rome 252 / Collection du Centre Jean Berard. Archéologie de l'artisanat antique 17). Napoli: Centre Jean Bérard; Roma: Ecole française de Rome.

Safina C. (2018). *Al di là delle parole. Che cosa provano e pensano gli animali*. Milano: Adelphi.

Sosnowski M.C., Knowles T.G., Takahashi T., Rooney N.J. (2019). Global ivory market prices since the 1989 CITES ban. *Biological Conservation* 237 (2019), pp. 392-399. Doi: 10.1016/j.biocon.2019.07.020

Wittemyer G., Northrup J.M., Blanc J., Dougla-Hamilton I., Omondi P., Burnham K.P. (2014). *Illegal killing for ivory drives global decline in African elephants.* PNAS 111 (36), pp. 13117-13121. Doi: 10.1073/pnas.1403984111